(Articolo pubblicato sul sito "Palazzo Tenta 39" di Bagnoli Irpino il 14.03.2016)

Dove c'è un impianto sciistico c'è un indotto

L'analisi (di Angelo Mattia Rocco)

Commento all'articolo "Il clima cambia, e noi?" di Federico Lenzi.

Caro Federico, oggi in treno ho letto attentamente la tua disamina, anche incuriosito dal tuo messaggio nel quale mi annunciavi di questo articolo. Come sempre, non ti risparmio i complimenti per il tuo impegno e per il tuo modo di scrivere, ma questa volta su alcuni punti sono in disaccordo con la tematica esposta. Onde evitare che il mio commento sia tacciato (in generale) di "faziosità", metto in chiaro che effettivamente (non lo si può negare) sulla vicenda funivie sono di parte, proprio per questo eviterò di scendere in tecnicismi o ritornare sulla storia del finanziamento (dato che ne è stato parlato in abbondanza).

Su due punti, però avrei piacere di esporre la mia opinione: l'aspetto turistico e l'aspetto meteorologico.

Toccando l'aspetto turistico, è indubbio che l'offerta del Laceno vada migliorata e resa fruibile in tutto l'anno, cercando di raggiungere la tanto osannata (e giustissima) destagionalizzazione dei flussi. Giustissimo puntare al trekking, all'ambiente, al turismo eco-sostenibile, ecc ecc… non trova, a mio avviso, giustificazione però la scissione dello sviluppo del Laceno dall'impianto sciistico per vari motivi. In primis, se effettuiamo spesso paragoni con realtà molto più grande (ci riferiamo sempre al Trentino anche se conosciamo la fiscalità agevolata e quindi andiamo oltre…) è testimoniato ed è un dato di fatto che dove vi sia un impianto di risalita a funzionalità estivo-invernale il movimento turistico ne beneficia eccome! Sono poche le realtà che hanno puntato alla natura al "naturale" (scusate il gioco voluto di parole) e mi viene in mente l'esempio delle Odles in Val di Funes, ma stiamo parlando di località ad alta concentrazione di possibilità alpinistiche, tecniche, escursionistiche ecc ecc (un'oasi rara da connubi unici anche grazie alle realtà sviluppate dei dintorni).

Inoltre, il sogno degli anni 70, è ancora il fulcro di quella idea di Laceno che punti a flussi sempre più ampi e passando da **Aniello Capozzi** (primo a vedere una possibilità ristorativa – turistica) a **Giannoni** che ha dato il via alla "favola del Laceno", non possiamo pensare ad una involuzione o un ritorno al passato che non gioverebbe alla comunità (e non solo bagnolese). Dove vi è un impianto c'è indotto, c'è interesse, si smuovono masse e la "novità" legata all'accessibilità dei monti fa si che anche i non esperti e i non attrezzati possano godere degli spettacoli delle nostre terre; basta pensare alla scarsa offerta della località in alcuni periodi per vedere come, i turisti presenti nelle strutture, confluiscano agli impianti per trovare quel "qualcosa da fare".

Inoltre, il rinnovo della stazione aiuterebbe e non contrasterebbe quella "destagionalizzazione", una manna dal cielo che sullo slancio del rinnovamento porterebbe freschezza, novità, attrazioni e

interesse diffuso sulla località. Un'opportunità che farebbe da se (basterebbero già i lavori iniziali) scalpore e movimento!

Va da se poi che il rinnovo della stazione, dovrebbe e potrebbe (e a mio avviso lo farà) portare ad un rinnovo graduale di tutto l'areale e ad interventi sempre più incisivi tra grotte, sentieri e altro per rilanciare l'idea di "polo turistico".

Altra problematica è quella meteorologica; e qui, chiamo in causa il caro amico **Michele Gatta**, ex allievo (attualmente meteorologo della categoria longer) che attualmente da voci note del web e non solo, ha superato e stracciato il maestro che giustamente non può far altro che esserne contento (divagazione di simpatiche chiacchiere tra me e Michele) . Questa stagione invernale è stata fortemente influenzata da fattori meteo ben precisi, conosciuti e analizzati già dal mese di Marzo (mi riferisco al Nino ecc ecc, sul quale non mi dilungo) e ad occhi di carte e modelli da combinazioni bariche non sufficienti a creare il mix vincente. Ma possiamo per alcune stagioni allarmarci e parlare di cambiamenti climatici? Tralasciando le tesi del global warming (a cui francamente credo poco e sono seguito da molti meteorologi importanti), vorrei ricordare l'annata scorsa con sciate da Novembre ad Aprile, il fantastico 2012, il 2005, il 2006, lo stesso 2013 che tutto sommato anche se a strappi ha garantito la sciabilità da metà Gennaio in poi e altre stagioni passate magari in sordina per episodi eclatanti ma pur sempre ottime da un punto di vista sciistico.

Vogliamo per caso dimenticare di annate degli anni 90 dove la neve era un miraggio? E invece negli ultimi decenni abbiamo visto in realtà una nuova ciclicità?

Per una mia personale opinione, non c'è nulla di strano in quello che sta succedendo e sono semplici cicli naturali che ci sono e ci saranno sempre; mi preoccuperei piuttosto (come in altre zone) di creare sinergia tra enti, consorzi e impianti affinché con le poderose inversioni termiche si possa giungere all'ottenimento dei "nulla osta" (non scendo nemmeno qui nei dettagli sia tecnici che economici) per attivare l'innevamento artificiale in periodi freddi e secchi.

Secondo me le alternative ci sono e non sono scindibili dall'impianto. Abbiamo una Ferrari al Laceno che attualmente (come si suol dire) viaggia come una 500. Facciamo in modo che non si torni al triciclo per una diffusa opinione di poter riuscire in un qualcosa di ammirevole (turismo naturalistico) ma a questo punto integrabile e migliorabile con i supporti esistenti. Concludo, con un saluto e un abbraccio, sperando di vederci presto per un caffè e approfondire le tematiche. A presto!

P.S. colgo l'occasione, data la mia assenza da tempo su articoli e commenti, per ringraziare **Mimmo** per la costanza, la passione e la determinazione che mette nel portare avanti il sito e nel dare l'opportunità a tutti di esprimersi, nel rispetto del contraddittorio ed esponendo da ottimo "direttore" le sue opinioni e le sue prerogative per questa sua linea editoriale.